

Legha e Forza Italia: una tempesta in un bicchiere d'acqua

di CRISTOFARO SOLA

La lite tra Lega e Forza Italia segna il crepuscolo della coalizione della destra plurale? Ragazzi, calma e gesso. Certo, assistere alle schermaglie tra i due partiti per un possibile soccorso di Forza Italia all'attuale maggioranza non è un bel vedere. Ma da qui a dare per scontata un'operazione salvataggio di Giuseppe Conte e compagni predisposta da Silvio Berlusconi in danno agli alleati, ne corre. E poi, a quale scopo lo farebbe il vecchio leone di Arcore? Per l'aiutino dato a Mediaset nella battaglia contro Vivendi con l'emendamento anti-scalate inserito nel decreto Covid? L'ipotesi è suggestiva, ma non regge. Troppo poco in cambio di un sacrificio tanto grande qual è la scelta di sradicare un partito dalla sua area di appartenenza, rinnegando una storia personale e collettiva lunga più di un quarto di secolo. E solo per tirare fuori dai guai un premier decotto? Che poi quel soccorso azzurro neanche lo vuole perché teme che possa essere il preludio della messa da requiem per la sua giubilazione. Giuseppe Conte è autoreferenziale, diffida degli alleati, non recepisce i segnali che con sempre maggiore frequenza gli arrivano dal Quirinale sulla necessità di cambiare rotta, si ostina ad atteggiarsi a unto del Signore. La maggioranza degli italiani di lui non ne può più. Basta guardare la curva dell'indice di fiducia nel premier: è in caduta libera. Secondo i dati forniti da Euromedia Research, in aprile il gradimento superava la soglia del 50 per cento; in questi giorni lo stesso dato è sceso al 38 per cento, con un trend al ribasso. Alla base della perdita di fiducia degli italiani in Conte c'è l'impreparazione dimostrata da lui e dal suo team a gestire le emergenze, sanitaria ed economica. Allora perché a sinistra sembrano pazzi per Berlusconi? Sono stati gli strateghi del Partito Democratico, Goffredo Bettini ascoltissimo consigliere del segretario Nicola Zingaretti in testa, e l'autorità assoluta in fatto di congiure di palazzo, Matteo Renzi, ad aver suggerito un piano per separare la componente centrista dal resto della coalizione della destra plurale. Una sorta di Nazareno bis immaginato per emarginare Lega e Fratelli d'Italia. E anche un modo facile per scaricare su qualcun altro una quota ampia di responsabilità per l'insoddisfacente performance governativa del centrosinistra.

Ma di cosa si preoccupa Matteo Salvini? Le contromisure attivate per scoraggiare l'alleato forzista dall'intraprendere soluzioni avventuriste sono apparse francamente eccessive. Il fatto che il capogruppo leghista alla Camera, Riccardo Molinari, abbia depositato la pregiudiziale di costituzionalità sull'articolo 4bis del decreto Covid, quello che contiene il cosiddetto emendamento salva-Mediaset dalle mire predatorie della francese Vivendi di Vincent Bolloré; l'ufficializzazione del passaggio alla Lega di tre deputati forzisti, in particolare della fedelissima di Silvio Berlusconi, Laura Ravetto; le congratulazioni sopra le righe di Matteo Salvini al procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, per l'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa e scambio elettorale politico-mafioso del presidente del Consiglio regionale della Calabria, Domenico Tallini, di Forza Italia, sono stati comportamenti interpretati da Silvio Berlusconi alla stregua di una dichiarazione di guerra. La sensazione è che a destra si

Verso una nuova recessione

L'allarme del Centro Studi di Confindustria: stop alla produzione, fiducia delle famiglie in ribasso, torna a salire la disoccupazione



stia perdendo lucidità e che ciò si ripercuota sulla capacità di mettere a fuoco il quadro complessivo della scena politica. Può darsi che Berlusconi sia stato sollecitato da una parte della sua corte a rompere con la destra sovranista e a tentare la strada dell'intesa con il centrosinistra.

Tuttavia, non è detto che ciò che appare possibile si verifichi. Il vecchio leone di Arcore è consapevole che un altro distanziamento dal proprio blocco sociale di riferimento, che non vuole alcuna commistione con la sinistra, dopo la parentesi catastrofica del Patto del Nazareno, possa avere una pesante ricaduta sul consenso elettorale. E visto che i sondaggi stimano Forza Italia a una percentuale non distante

dalla soglia del 5 per cento che, con ogni probabilità, sarà quella fissata per l'accesso in Parlamento dalla riforma della legge elettorale allo studio della maggioranza, Berlusconi non può rischiare che intraprendendo una navigazione in solitaria al centro possa venire sconfitto ed espunto dal panorama politico nella prossima legislatura. Inoltre, c'è in ballo la scelta dei candidati per le Comunali in primavera. Si tratta di elezioni decisive per scardinare lo strapotere della sinistra nelle grandi città. Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Bologna, Trieste andranno al voto e Berlusconi sa che si può vincere solo se si è in coalizione con chi oggi a destra fa il pieno di voti. È auspicabile che né lui né altri del suo

partito vogliano fare il bis delle Comunali capitoline del 2016, quando la dispersione dei voti del centrodestra su due candidati diversi spalancò la porta della vittoria alla grillina Virginia Raggi e Forza Italia, che sosteneva la candidatura a sindaco di Alfio Marchini in contrapposizione a quella di Giorgia Meloni, raccolse come lista il 4,27 per cento e un sol consigliere eletto. Berlusconi è un leone ma ha la memoria di un elefante e certi scivoloni se li ricorda bene. È improbabile che voglia ricascarci, perciò si terrà ben stretti i due virgulti sovranisti Matteo Salvini e Giorgia Meloni anche se, sul piano personale, fatica a sintonizzarsi con loro.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Lega e Forza Italia: una tempesta in un bicchiere d'acqua

di CRISTOFARO SOLA

E poi i conti non si fanno senza l'oste, soprattutto se l'oste è il Cinque Stelle. Un'intesa di governo del centrosinistra con Forza Italia avrebbe come immediata conseguenza la scissione all'interno del Movimento pentastellato, che è già in crisi di suo. I grillini non si fidano di loro stessi. L'osservato speciale è Luigi Di Maio al quale si dà credito di una straordinaria spregiudicatezza quando sono in gioco interessi di potere e posizione personale. Ma lo stesso premier Giuseppe Conte, se ricevesse da Berlusconi la garanzia per un Conte ter a Palazzo Chigi, non avrebbe alcun problema a improvvisarsi amico del giaguaro. È per sfiducia nella tenuta morale dei loro dirigenti "governisti" che l'ala ortodossa dei Cinque Stelle ha aperto un fuoco di sbarramento contro Forza Italia. In quale altro modo interpretare l'aggressione miserabile alla memoria di Jole Santelli da parte di quella nullità che è il senatore Nicola Morra? Qualcuno è davvero tanto ingenuo da pensare che il grillino che recita goffamente la parte del Seneca morale abbia detto cose orribili per sbaglio? Ma l'elemento che taglierà la testa al toro della querelle sull'ipotizzata collocazione di Forza Italia nell'area di governo riguarda l'indisponibilità della maggioranza a fare proprie alcune proposte forziste sulla modifica alla legge di Bilancio. Per bloccare l'emorragia di consensi, nel caso di rottura della storica alleanza a destra, Berlusconi dovrebbe presentare al suo popolo un clamoroso risultato dal negoziato con il centrosinistra quale, ad esempio, l'introduzione in finanziaria del "semestre bianco" fiscale per sostenere la ripresa economica delle imprese. Ma un provvedimento no-Tax negherebbe in radice la filosofia di governo di tutta la sinistra. Un'idea del genere grillini e Partito Democratico mai l'accetterebbero. Ragione per la quale il dialogo su intese innaturali durerà, come si suole dire a Napoli, "da Natale a Santo Stefano". Salvini si tranquillizzi. E piuttosto che accapigliarsi sul sesso degli angeli, tutti e tre i leader della destra plurale farebbero cosa migliore ad applicarsi alla costruzione di un convincente programma di governo, alternativo al non-programma demopenta-renziano. Perché ciò che chiede l'opinione pubblica è un'offerta politica a tre "C": competenza, coerenza, concretezza. Sono articoli che mancano dagli scaffali della sinistra. Ma è merce che si trova nella bottega della destra plurale?

Da Galimberti alla Consulta: l'oblio della persona umana

di VINCENZO VITALE

Il decreto "Cura Italia", emesso nel marzo scorso dall'autocrate Giuseppe Conte, con l'assistenza dei pentastellati - i quali stanno al diritto come il diavolo all'acqua santa - prevedeva che la prescrizione dei reati rimanesse sospesa durante la pandemia, cioè in modo parallelo alla sospensione

dei termini processuali ordinari. E già questo parve assai strano, per chi godesse di un minimo di sensibilità giuridica, in quanto si bloccava il decorso del tempo a svantaggio dell'imputato, ma senza che questi avesse un qualche minimo ruolo nelle cause del blocco, cioè la pandemia. Oggi, la nostra Corte costituzionale è andata ben oltre nel percorso di sfaldamento progressivo dello Stato di diritto in cui è già da tempo impegnata, stabilendo la piena legittimità addirittura della applicazione retroattiva di tale blocco, valevole cioè anche per i reati commessi in epoca antecedente alla pandemia: decisione aberrante, questa, e palesemente antiggiuridica, in quanto in aperto conflitto con il principio della non retroattività della legge più sfavorevole per l'imputato: l'esito è un tragico disconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana. Probabilmente per questa ragione, il relatore designato dalla Corte per riferire a tutti i suoi componenti, il giudice Nicolò Zanon, in aperto, ma vano, dissenso, si è rifiutato di redigere la motivazione di tale sentenza: un fatto assolutamente inedito, che non accade mai presso i collegi giudicanti e che fa comprendere l'assurdità della deliberazione della Consulta.

Dobbiamo meravigliarci di quello che sta accadendo sotto i nostri occhi, allibiti ed increduli? Fino a un certo punto. Infatti, da un certo punto di vista, questa sentenza non può che qualificarsi come una gigantesca "topica", vale a dire come un grossolano errore di prospettiva giuridica. Ma, da un altro punto di vista, non ci si può sorprendere oltre una certa misura, per il semplice motivo che l'"humus" culturale di fondo sul quale si muove inevitabilmente anche la Corte costituzionale, viene oggi emblematicamente rappresentato da Umberto Galimberti, vale a dire uno dei più noti ed influenti pensatori del nostro tempo, spesso invitato in televisione nell'ambito di trasmissioni culturali o di semplice intrattenimento, autore di numerosi saggi di carattere filosofico e psicologico molto conosciuti e venduti, intervistato da giornali a tiratura nazionale. Infatti, pochi giorni or sono Galimberti, con sorpresa e perfino imbarazzo dei suoi medesimi estimatori - ma in realtà ricalcando quanto aveva già affermato tre anni or sono nel corso di una assai seguita trasmissione televisiva - intervistato da Walter Veltroni per il "Corriere della Sera", ha dichiarato, come nulla fosse, che è stato il Cristianesimo a fondare l'individualismo nella civiltà occidentale, perché ciascuno si salva l'anima da solo, con l'esito di svalutare il senso stesso della società, incaricata non già di fondare il "bene comune", ma soltanto di rimuovere ogni possibile ostacolo alla salvezza dell'anima individuale. Orbene, si tratta anche in questo caso - anche se spiace doverla registrare a carico di uno studioso come Galimberti - di un'altra gigantesca quanto inspiegabile "topica", vale a dire di un grossolano errore nella ricostruzione delle coordinate storiche e culturali della civiltà occidentale. Anche uno studente liceale sa bene, infatti, senza bisogno di compulsare testi specialistici, che uno dei portati fondamentali del Cristianesimo è stato proprio il superamento dell'individualismo nel verso della scoperta e della affermazione della "persona", cioè del soggetto umano che si costituisce a partire da un reticolo potenzialmente infinito di relazioni con i suoi simili, dalle quali germina il legame sociale. Ne abbiamo peraltro una prova di carattere lessicale e concettuale considerando la terminologia introdotta proprio del Cri-

stianesimo: "ecclesia", "comunità", perfino "trinità".

Insomma, una ricca costellazione ideale, espressa attraverso un lessico specifico, che tutta veicola il senso del comune destino degli uomini, solidali fra di loro oltre ogni pur scaltrita prospettazione filosofica. Basti pensare soltanto a due dati oggettivamente appartenenti alla specificità della cultura cristiana e che fanno bene intendere l'assurdità e la assoluta infondatezza delle considerazioni di Galimberti. Per un verso, si pensi a quello che viene tradizionalmente inteso e tramandato come il primo dei comandamenti, "ama il prossimo tuo come te stesso", il quale certamente significa l'esigenza di proiettarsi fuori del circuito della propria egoità nel verso della salvezza dell'altro e non di sé. Oppure si ponga mente al celebre monito di Sant'Agostino - che evidentemente Galimberti ignora - il quale, scrivendo contro Fausto Manicheo, annota che "non intratur in veritatem, nisi per caritatem", subordinando addirittura la conoscenza del mondo alla apertura caritatevole verso gli altri. E questo sarebbe individualismo? Questo sarebbe mirare solo alla salvezza individuale? Probabilmente, con imbarazzo, bisogna dedurre che Galimberti o non conosce o non ha capito nulla del Cristianesimo.

Trasformismo e giustizialismo continuano e continueranno

di PAOLO PILLITTERI

Se ne sono andati da Forza Italia tre parlamentari, seguendo le orme di altri che avevano abbandonato il partito - di Silvio Berlusconi, ma il caso dei tre assume il contorno e la definizione di un tradimento perché compiuto all'interno di una alleanza nella quale il beneficiario Matteo Salvini non solo non ne ha ostacolato l'operazione ma, secondo i più, l'ha agevolata. Peraltro, la stessa Lega ha subito qua e là abbandoni analoghi, sia pure a livello locale, per non parlare delle defezioni parlamentari nel M5S (una cinquantina circa) una vera e propria fuga tanto che si è parlato di imminenti scissioni. È il trasformismo all'opera. Il fenomeno del trasformismo (nell'Italia liberale già allora era considerato un tratto distintivo negativo della politica italiana) ha radici lontane ma sempre vive e vivaci, in una Paese nel quale anche partiti e governi si sono nutriti dei suoi succhi cambiando direzione politica e, in un certo senso, la storia. Parliamo, in questo caso, delle classiche scissioni ideologiche che hanno segnato la storia del Paese. Va pur detto che, nella necessaria distinzione dei trasformismi storici, quello del cambio di formazione politica è destabilizzante perché l'elettore lo vive come un tradimento. È il trasformismo individualistico appropriatamente bollato come cambio di casacca, molto diffuso di questi tempi caratterizzati dalla crisi delle culture politiche e delle identificazioni in un contesto che ha visto crescere negli anni la pianta dell'antipolitica, della guerra alla Casta, i cui frutti hanno dato vita al movimento-partito del M5S, spargendo altri bacilli che hanno contagiato lo stesso corpo sociale del Paese, già ampiamente contaminato dall'indifferenza se non dal disprezzo per la politica tout court.

Come dare del resto torto al cittadino che assiste a quei continui cambi di casacca che hanno la loro vera giustificazione nell'accaparrarsi una poltrona, una riconferma, un posto in lista, una sinecura, e che dunque rappresentano un tradimento del proprio voto. Nella fuga dei tre da Forza Italia l'ombra del tradimento si è incupita non soltanto per il voto di Salvini contro le garanzie per un nuovo assalto di Vivendi a Mediaset, ma nel suo immediato plauso ai pm di Catanzaro che hanno arrestato una figura politica di spicco calabrese espressionista del centrodestra e autorevole rappresentante di Forza Italia, dando la sensazione di gioire per il suo arresto. È il giustizialismo all'opera. Occorrerebbe un lungo discorso a proposito del sovranismo salviniano erede e superamento del bossismo di "prima il Nord!", ma entrambe le "ideologie" non sono affatto esenti dall'originario giustizialismo, lo stesso, se non peggio, praticato e sbandierato dai pentastellati. Il fatto è che il giustizialismo è sempre vivo e operante in Italia, perché, come per il trasformismo, la profonda crisi delle culture politiche e delle identità ha svuotato la politica, fino a rendendola supina al vero potere da anni rappresentato dalla magistratura, in modo particolare dalla figura del pm, con le drammatiche distorsioni per cui basta un avviso di garanzia per bollare il malcapitato come colpevole, ignorando quel principio di innocenza che sta alla base della Giustizia, con la "G" maiuscola. Figuriamoci un arresto con la immane retata! Il marchio a fuoco è subito stampato, dimenticando volutamente gli sviluppi fino al processo nel quale è capitato. E capita che vinca l'innocenza, ma a babbo morto. Del resto, la vicenda dell'ex sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, parla da sola se è vero come è vero che ci sono voluti diciannove anni per proclamarne l'innocenza. E non ci dilunghiamo sull'argomento, sicuri che la mala pianta del giustizialismo darà altri frutti. Con quella del trasformismo. Benché questi non si trattino più - detto al plurale per la quantità e il succedersi del fenomeno - di cambiamenti ideologici.

L'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00